

RECENSIONI

GIANCARLO LACERENZA, *Gli ebrei nell'Italia antica. Dalla diaspora all'età cristiana*, Carocci, Roma 2025, 376 pp. ISBN 978-88-290-3017-0.

Questo volume è il benvenuto nel panorama delle pubblicazioni sugli ebrei in Italia in epoca antica, sia perché supera i limiti cronologici consueti – che generalmente si concentrano sull'epoca repubblicana e imperiale, inoltrandosi nell'epoca cristiana – sia perché presenta una ricchezza di materiale nuovo riguardante la presenza ebraica nell'Italia meridionale, con la citazione completa dei testi, in lingua originale e in traduzione.

Il lavoro si apre sullo sfondo storico dell'insediamento ebraico a Roma, fin dai primi inizi; inizi oscuri perché l'unica testimonianza a proposito della presenza (e della cacciata) degli ebrei da Roma nel 139 prima dell'era cristiana, è irrimediabilmente corrotta e pertanto quasi impossibile da interpretare. A ogni modo, un secolo dopo, verso la metà del primo secolo a.e.c., la comunità ebraica di Roma doveva essere ben stabilita e largamente conosciuta, da quanto si può dedurre da alcuni passi ciceroniani. Certamente, dopo la conquista di Pompeo nel 63, erano arrivati dalla Giudea a Roma molti schiavi, come avvenne probabilmente anche nel 70 dopo la presa di Gerusalemme: molti di essi furono poi liberati. Molti o alcuni? La testimonianza in merito di Filone sembra da prendere *cum grano salis*.

Gli eventi principali in cui furono coinvolti gli ebrei della capitale nel periodo repubblicano e in quello imperiale, fino all'epoca di Claudio, sono presentati e discussi alle pp. 17-42. Il lettore è poi invitato a un percorso geografico-cronologico (pp. 43-68) attraverso le prime attestazioni della presenza ebraica fuori Roma: a *Puteoli*, ultima dimora di Aster (probabilmente Ester), arrivata prigioniera dalla Giudea, e a Ostia, dove la presenza ebraica è testimoniata da varie iscrizioni: fra le quali una, scoperta recentemente in una necropoli presso la via Ostiense, è databile, a quanto pare, all'inizio del primo secolo; insieme all'epitaffio di Aster/Ester, si tratta del più antico documento epigrafico della presenza ebraica in Italia. A Ostia, col tempo, veniva consolidandosi una vera e propria comunità, facente capo alla famosa sinagoga, della quale vengono identificati e presentati i vari stadi di costruzione, dal secondo al quarto secolo. Per quanto riguarda Pompei, invece, Lacerenza mette saggiamente in rilievo come il nesso con il giudaismo, di cui si parla spesso nella ricerca, sia piuttosto labile e problematico. Sembra più prudente parlare di un certo interesse per il materiale biblico da parte dei proprietari delle ville dove sono stati ritrovati il graffito che riporta le parole *Sodoma (et) Gomora* e il dipinto raffigurante il Giudizio di Salomone. Per quanto riguarda poi il passo del quarto libro degli *Oracoli Sibillini*, vv. 130-136, che presenta la fine di Pompei come castigo divino per la distruzione di Gerusalemme, è difficile stabilire se si possa interpretare come testimoniante che

nel mondo giudaico fosse entrata in circolazione l'idea che dietro la sciagura di Pompei vi fosse un legame diretto con la fine di Gerusalemme, oppure se sia da ritenere semplicemente come l'opinione personale dello scrivente. In passato, sono stati messi in relazione con la presenza ebraica a Pompei anche i ritrovamenti di figurine, ritratti, lucerne raffiguranti soggetti con la barba, un elmo da gladiatore ornato da una palma da datteri e il famoso graffito *poinium cherem*, ma la loro interpretazione non è conclusiva. Anche a proposito delle anfore con la scritta "vino giudaico" (p. 58), è difficile stabilire se si possano considerare come prova dell'esistenza di ebrei locali interessati ad avere vino *kasher*, oppure se se volessero solo specificare il tipo di vino contenuto, cioè vino importato dalla Giudea. Come giustamente mette in luce l'autore, si tratta d'indicazioni vaghe, che rendono necessaria prudenza e cautela.

Lo sguardo si volge poi alla capitale e, più precisamente, sia al modo con cui la letteratura latina nel primo e nel secondo secolo, da Orazio a Tacito, percepisce e rappresenta sia ebrei, convertiti ebrei e simpatizzanti; sia i loro usi e costumi, fra i quali il cosiddetto "digiuno sabbatico", in contrapposizione a quella che era probabilmente la prassi normativa (pp. 75-78).

Sulle possibili reazioni degli ebrei di Roma alle insurrezioni ebraiche diasporiche al tempo di Traiano e alla rivolta di Bar Kokhba in Giudea non si ha notizia. Sembra che al tempo di Traiano gli eventi in Cirenaica, Egitto e Cipro abbiano raggiunto livelli di particolare violenza, anche se i dettagli della ferocia riportati da Cassio Dione (68, 32, 1-3) sono da inquadrare nel contesto dei luoghi comuni utilizzati non solo da Dione a proposito delle rivolte dei Britannici e dei Bucoli, ma anche da Polibio e da Giovenale nelle descrizioni delle ribellioni dirette contro il governo romano. Le cause stesse dei movimenti insurrezionali diasporici sono avvolte dal silenzio, mentre più chiare appaiono le cause immediate della guerra di Bar Kokhba in Giudea: che includono, fra l'altro, la creazione, due anni prima dell'inizio della sommossa, di una colonia romana sulle rovine di Gerusalemme, dalla quale era assolutamente esclusa la presenza ebraica. Agli ebrei era vietato entrare non solo a Gerusalemme, ma anche nei suoi dintorni, come attestano i recenti scavi archeologici di Shu'afat e di Binyanei ha-'Uma. A proposito della guerra di Bar Kokhba, particolarmente felice è l'attenzione rivolta dall'autore al modo con cui vengono recepiti gli eventi nelle fonti rabbiniche, che trattano delle misure repressive e punitive adottate dai romani e dell'eccidio dei "dieci martiri di Israele" (pp. 88-90): la presentazione e la discussione di queste fonti viene a fornire un quadro ricco e sfaccettato non solo di quello che era avvenuto, ma anche delle reazioni che fecero seguito agli eventi.

Si passa poi alla comunità ebraica di Roma, dove operarono due personalità di spicco: Todos, guida degli ebrei romani in materia religiosa, e Mattiya ben Heresh, proveniente dalla Giudea e fondatore di una *yeshivah* (casa di studio): personalità riverite e rispettate anche dai maestri della Giudea. Sulla questione poi in merito all'importanza e l'incidenza sulla vita giornaliera a Roma da parte della

halakhah (il corpo delle leggi religiose ebraiche basate sulla Torah scritta e su quella orale) sviluppata in Giudea, molto diverse sono le opinioni degli studiosi. Saggiamente Lacerenza opta per una via di mezzo (pp. 107-116), suggerendo che sia esistita una varietà di approcci diversi e vari modi di intendere e praticare il giudaismo, cosa del resto attestata in ogni epoca, dalla più antica a quella odierna. Questa, però, non deve essere stata necessariamente la ragione principale per cui erano attive a Roma ben undici sinagoghe: le ragioni possono essere state molteplici, basate su affinità di genere diverso; e forse si può anche pensare a ragioni pratiche, come per esempio la distanza dalle abitazioni. In quanto all'importanza delle leggi e delle tradizioni ebraiche per gli ebrei romani, o almeno per una parte di essi, si trovano precise testimonianze nelle iscrizioni delle catacombe ebraiche – tre delle quali, quella di Monteverde, Vigna Randanini e Villa Torlonia sono descritte e illustrate a pp. 129-160. Talora, accanto al testo scritto di queste epigrafi, si trovano, incise o dipinte, figure che rappresentano simboli della tradizione ebraica connessi con le festività, come lo *shofar* (a Rosh hashanah), l'*ethrog* e il *lulav* (a Sukkoth), e la *menorah*. Anche i testi stessi di queste iscrizioni testimoniano a volte il legame del defunto con l'ebraismo: si trovano espressioni come “amante del suo popolo e amante della Legge”, “studente della Legge”, “Maestro della Legge”, “amante del suo popolo, amante dei comandamenti e amante dei poveri”. Si deve poi ricordare anche il celebre epitaffio di Regina nella catacomba Monteverde, datato al terzo secolo, scritto in esametri latini, in cui un marito esalta le qualità della moglie defunta: l'amore per il suo popolo, l'osservanza della Legge e i meriti, che la rendono degna di vivere nel mondo futuro.

Dopo una breve ma esauriente trattazione dello sfondo storico dei secoli seguenti (pp. 169-183), riguardo la condizione subordinata degli ebrei e il deterioramento della loro qualità di vita nel nuovo impero cristiano, il volume passa alla parte riguardante le ricche testimonianze della presenza ebraica nel Meridione (pp. 183-271). Qui si rivela la maestria del Lacerenza, che ci conduce nelle varie zone della regione, sempre attento a fornire dati precisi dei ritrovamenti, che includono non solo il nome antico del luogo ma anche quello odierno, così da rendere possibile un'immagine immediata visiva e concreta della presenza ebraica a Napoli, nella regione storica della Terra di Lavoro e in parte del Sannio, corrispondente a Abruzzo e Molise, parte della Campania e parzialmente Lazio, Basilicata e Puglia. Nella mancanza di una testimonianza letteraria, i reperti trovati negli scavi e le iscrizioni funerarie rivestono un'importanza straordinaria e quando si trova la menzione di sinagoghe, o di ruoli pubblici ricoperti dai defunti, quali arcisinagogo, gerusiarca o presbitero, ci si rende conto che si doveva trattare non solo di una presenza casuale, ma di una vera e propria comunità. Una ricerca capillare nei *corpora* delle iscrizioni funerarie ebraiche trovate in Giudea, ha poi permesso al Lacerenza di identificare anche casi in cui viene menzionato il luogo di provenienza del defunto: ecco allora che si viene a conoscenza di una

presenza ebraica nell'antica Capua (ora Santa Maria Capua Vetere). Ebrei devono essere vissuti anche a Nola, e, poco distante, all'estremità meridionale della pianura campana, presso il sito di *Nuceria Alfaterna*, dove tombe ebraiche sono state identificate in un sepolcreto in località San Clemente, attualmente nel comune di Nocera Superiore. Sono state ritrovate anche lucerne con *menorah* nel Salernitano e presso la città di *Abellinum*, nel Sannio (oggi nel territorio di Atripalda), ed iscrizioni funerarie a Benevento e nelle vicinanze. La presenza ebraica è attestata anche nel Sannio occidentale, nell'antica *Trebula Balliensis* (oggi nel comune di Treglia, nel Casertano), nel Molise, a Venafro e a Venosa, ben illustrata dalle famose catacombe ebraiche. In Puglia, la presenza ebraica trova riscontro a Otranto, a Lecce, e a Taranto, e in Calabria a Bova, dove sono rimaste le vestigia di un complesso sinagogale. Ben documentati sono anche gli ebrei di Sicilia, che figurano nelle epistole di papa Gregorio come coloni nei latifondi ecclesiastici e in vicende relative alla trasformazione di sinagoghe in chiese. Gli ebrei erano presenti anche in Sardegna, dove gli ipogei di Sant'Antioco, del V-VI secolo, comprendono un settore giudaico con figure di *menorah*, iscrizioni in latino e in ebraico, la scritta *shalom* e acclamazioni in ebraico scritte con i caratteri invertiti, da sinistra a destra, da qualcuno che evidentemente aveva poca dimestichezza con questa scrittura. Anche sulla sponda settentrionale dell'isola, nel territorio dell'antica *Turris Libisonis* (Porto Torres) sono state ritrovate lucerne, un anello con la *menorah* e frammenti di epigrafi funerarie, alcune con l'immagine della *menorah*. Il percorso prosegue poi verso il Nord (pp. 271-282), a Luni, in provincia della Spezia, a Brescia e a Milano, a Bologna, a Ravenna, Verona, Aquileia, e anche a Grado. Conclude il volume una ricca bibliografia, indici di nomi, di luoghi e un indice analitico.

Per la varietà dei soggetti discussi, per il lungo periodo storico preso in considerazione e per l'attenta presentazione e discussione dei tipi diversi di fonti che attestano la presenza ebraica nel Meridione, questo lavoro sarà di grande importanza e utilità sia per studenti che per studiosi.

MIRIAM BEN ZEEV HOFMAN